



di Chiara Marasca

NAPOLI Ha solo dieci anni il bambino che domenica sera, su un campetto di calcetto di Giugliano in Campania, ha estratto un coltellino e si è scagliato contro un ragazzino di tre anni più grande, colpendolo alla gamba. Solo dieci anni, ancora un bambino, eppure già protagonista di uno di quegli episodi che si aggiungono alla lunga lista della cronaca che racconta di armi facili e minori violenti, alcune volte con esiti fatali; altre, per fortuna, come in questo caso, con ferite lievi, ma conseguenze emotive facilmente immaginabili come devastanti, tanto per l'aggressore quanto per la vittima.

Quando i carabinieri hanno ascoltato l'adolescente ferito, che proprio ieri ha compiuto tredici anni, e gli hanno chiesto chi l'avesse aggredito, lui aveva ipotizzato che potesse essere più piccolo di lui: «Penso abbia dieci anni», aveva detto, precisando poi che non lo aveva mai visto prima. Qualche ora dopo la certezza: il minore, nato nel 2014, nel tardo pomeriggio si è presentato alla stazione dei carabinieri insieme con i genitori e ad un avvocato, confessando di essere l'autore del ferimento: «Sono stato io», ha detto.

Sarebbe successo tutto, incredibilmente, per un pallone. Il tredicenne, nel tardo pomeriggio, stava giocando a calcio con alcuni amici alle spalle di piazza Gramsci. Ad un certo punto, improvvisamente, si sarebbe avvicinato al campo pubblico il bambino di 10 anni chiedendo a lui, che in quel momento stava calciando, di dargli il pallone. Ma l'adolescente non l'ha fatto, anche perché nemmeno era il suo, e così l'ha passato ad un amichetto, il proprietario. Tanto sarebbe bastato, secondo la ricostruzione dei fatti, operata dai carabinieri della stazione di Ercolano, a scatenare nei suoi confronti la rabbia del bambino, che a questo punto avrebbe estratto un piccolo coltello dalla tasca conficcandoglielo nella gamba sinistra, per poi scappare via.

Non lontano dal campo c'erano i genitori di alcuni dei ragazzini del gruppo che, sentendo cos'era successo, subito hanno soccorso il 13enne tamponando la ferita, per poi accompagnarlo a casa. Poi, con i genitori, la vittima dell'aggressione è andata al Pronto soccorso del San Giuliano, dove è stata medicata: ha avuto un punto di sutura e nella stessa serata ha potuto far ritorno a casa. In ospedale sono intervenuti i carabinieri e sono iniziate le indagini per ricostruire quanto accaduto. Sul campetto non c'è alcun impianto di videosorveglianza e dunque nelle prime ore della giornata non è stato

Coltellate per un pallone L'aggressore ha 10 anni, poi si presenta in caserma Choc a Giugliano. La vittima è un 13enne finito in ospedale

sione è andata al Pronto soccorso del San Giuliano, dove è stata medicata: ha avuto un punto di sutura e nella stessa serata ha potuto far ritorno a casa. In ospedale sono intervenuti i carabinieri e sono iniziate le indagini per ricostruire quanto accaduto. Sul campetto non c'è alcun impianto di videosorveglianza e dunque nelle prime ore della giornata non è stato

possibile identificare il responsabile dell'aggressione, visto che i ragazzini impegnati nella partita di calcio non lo conoscevano. Poche ore più tardi è stato lui stesso a recarsi dai carabinieri.

Gioco tragico
Il campetto dove è avvenuta l'aggressione. Accoltellato a 13 anni per un pallone, da un bambino, che di anni ne ha appena 10

possibile identificare il responsabile dell'aggressione, visto che i ragazzini impegnati nella partita di calcio non lo conoscevano. Poche ore più tardi è stato lui stesso a recarsi dai carabinieri.

Solo tre giorni fa una ragazza di 15 anni aveva ferito, sempre con una lama, un suo conoscente di 17 anni alla stazione di Scampia della Linea 1 della metropolitana, perché, pare, non sopportava che lui la prendesse in giro. Lo scorso mese un ragazzo di 15 anni è stato accoltellato nei pressi di una sala cinematografica a Casoria. A luglio un altro 15enne è stato ferito nel quartiere di Ponticelli, zona orientale, da un ragazzo di un anno più grande. Domenica sera l'episodio di Giugliano. Un'emergenza che testimonia una drammatica diffusione delle armi tra i giovanissimi — sul tavolo della Prefettura che ha varato un piano straordinario di controlli — e che riguarda sì l'uso dei coltelli, ma purtroppo anche quello delle pistole, come testimoniano i tanti sequestri degli ultimi giorni e soprattutto gli omicidi di tre giovanissimi registrati solo nell'ultimo mese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le reazioni

di Fabrizio Geremicca

NAPOLI L'ennesimo episodio di cronaca nera nel quale sono coinvolti minorenni — nel ruolo di vittime o di aggressori — rinnova allarme e preoccupazione. Soprattutto a Giugliano, teatro dell'ultimo fatto di sangue, dove salgono tensione che poi diventano rabbia e paura. «Il primo pensiero — dice Angelo Parisi, decano dei parroci di Giugliano e Qualiano — va al ragazzino ferito: spero che stia bene. Non voglio puntare l'indice, ma faccio un'amara constatazione: credo che la città sia ormai abbandonata».

E chiama gli adulti alle loro responsabilità: «La prima esigenza è quella dei controlli. Non è normale che un ragazzino abbia un coltellino in tasca». Ritorna al tema della città abbandonata: «In piazza

Il parroco: «Ragazzi lasciati soli» Esplode la rabbia dei residenti

Camposcino, dinanzi alla chiesa di San Marco (dove don Angelo è stato parroco per decenni ed ha rappresentato sempre un punto di riferimento per le famiglie del centro storico, ndr) i giovani si ritrovano di sera. Giocano, si intrattengono come è giusto che sia. Chiedo da 15 giorni di potenziare l'illuminazione, ma finora non ho ricevuto alcuna risposta». Secondo il sacerdote, «dopo il clamore bisognerà fare qualcosa. Occorre un maggiore impegno, da parte di tutti. Anche della Chiesa, perché abbiamo il dovere di essere accanto a questi ragazzi e non lasciarli da soli». I residenti di piazza Gramsci, a Giugliano, nella zona dove è avvenuto domenica sera il ferimento del tredicenne, raccontano poi che negli ultimi due

anni hanno lanciato decine di petizioni e richieste di maggiori controlli. Sostengono che la situazione sia peggiorata da quando il Comune di Giugliano ha deciso di aprire al traffico veicolare via Iodice, una stradina che costeggia l'edificio scolastico proprio a partire dai campetti dove è avvenuto il ferimento. Riferiscono che si tratta di una strada progettata per essere a servizio della vicina scuola elementare e che, da quando è stata aperta al traffico, è diventata nelle ore notturne una pista da corsa per centauri senza casco.

In merito alla vicenda dell'accoltellamento del tredicenne ieri sono intervenuti anche Felice Iossa, componente della direzione nazionale del Psi, e Giovanni Mensorio, consigliere regionale del gruppo

Cdu-Misto. «Dobbiamo investire — ha detto Iossa — sull'educazione, sulla prevenzione e sullo sport, nonché sul rafforzamento delle politiche sociali, per costruire comunità più forti e sicure». Mensorio ha chiesto a sua volta «un piano strutturato che coinvolga scuole, famiglie, servizi sociali e forze dell'ordine, con l'obiettivo di promuovere una cultura della non violenza e della gestione pacifica dei conflitti».

L'episodio di Giugliano si è verificato a neppure 24 ore di distanza dall'accoltellamento di un 19enne da parte di una 15enne sulla banchina della stazione della metro di Scampia. I due si conoscevano ed avevano viaggiato insieme in metro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo menu

Ducasse introduce due paste al Romeo

Contrordine di sua maestà Alain Ducasse (nella foto): la pasta entra nel menu del ristorante *fine dining*, che porta il suo nome, al nono piano dell'hotel Romeo di Napoli. Nella nuova carta autunnale figurano infatti i tagliolini di pane di ieri con ricotta di fuscella e tartufo bianco e gli spaghetti freddi al caviale Kristal. Il maestro francese, dallo scorso giugno superconsulente per la ristorazione del gruppo alberghiero che fa capo all'immobiliarista Alfredo Romeo, ha voluto così rendere omaggio alla specialità tutta italiana che in un primo tempo era rimasta esclusa dall'offerta. Certamente, la scelta iniziale era risultata spiazzante, nonostante la spiegazione dello chef più caro alla Michelin (14 stelle conquistate). «In Italia le mamme fanno la pasta meglio di chiunque altro», aveva motivato Ducasse. Che però aveva anche aggiunto: «Datemi cento giorni di tempo e vi



prometto che assaggerete una pasta straordinaria». Giorno in più, giorno in meno, il maestro ha mantenuto la parola. La scelta non si deve dunque mettere in correlazione con la mancata conquista della stella Michelin, azzerata dopo l'avvicendamento di Salvatore Bianco con Alessandro Lucassino, il braccio destro di Ducasse a Napoli. Firmato da Ducasse e da Lucassino, il menu autunnale fonde tradizione e modernità, rendendo omaggio alla cultura e ai sapori del territorio campano. Tra i nuovi piatti, i filetti di triglia cotti su pietra lavica del Vesuvio si accompagnano a bietole di campo, pomodoro confit e olive taggiasche. C'è poi il polpo in crosta di sabbia con patate grigliate e condimento iodato alle erbe marine. La sella di agnello Laticauda si abbina ai toni dolci della zucca lunga napoletana, arricchita dalla freschezza della menta e dal garum di tonno. Per completare il viaggio gastronomico, il menu offre dolci che esprimono la creatività di Ducasse, tra cui il loto arrostito e al naturale con granita di Lapsang Souchong e sobacha, il Bianco di bufala con mandorla amara e croccante acidulo di latte, e l'iconico soufflé di cioccolato della Manufacture Alain Ducasse accompagnato da sorbetto Madagascar.

Gimmo Cuomo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dossier Caritas: due campani su dieci in povertà Termina il reddito di cittadinanza: la percentuale di indigenti (21%) triplica quella italiana (10%)

NAPOLI Senza lavoro e istruzione cresce la povertà in Campania. L'allarme è stato lanciato dal dossier regionale sulle povertà della Caritas presentato ieri all'Università di Salerno. Quindicimila persone si sono rivolte ai centri di ascolto della Caritas, dato mai così alto in passato. Il 47,3% lo ha fatto per la prima volta proprio nell'ultimo anno (2023). I nuovi accessi sono stati 7.287 che rappresentano il 47,3% del totale, molti sono imputabili a coloro che improvvisamente si sono trovati senza alcuna misura di sostegno economico (reddito di cittadinanza).

Si tratta per lo più di italiani (71,9%), donne (61,8%); età me-

dia 50 anni; vivono in nucleo con propri familiari o parenti (62,8%); disoccupati (45,3%); con licenza media inferiore (39,8%). Ciò significa che la povertà in Campania è principalmente autoctona, a differenza del livello nazionale, dove prevale la componente straniera con il 57,0%. In termini di povertà assoluta il dato campano riflette quello nazionale (siamo sul 10% nella nostra regione) a fronte di un 9,7% della media nazionale, ma appare più elevato se parliamo di famiglie: in Italia (8,4%), nel Mezzogiorno (10,2%).

Più in difficoltà i nuclei con un maggior numero di componenti soprattutto se minori. Se



diamo uno sguardo alle cifre sulla povertà relativa, il divario fra la nostra regione e il resto del Paese diventa più elevato: qui il dato nazionale è 10,6% mentre la Campania presenta il 21,2%, peggiori solo i dati di Calabria (26,8%) e Puglia

(22,3%). Pesa poi l'elevata dispersione scolastica. Altissima in Campania anche la percentuale di Neet (15-29 anni) i giovani che non studiano e non lavorano: sono in Campania il 26,9%, rispetto al 16,1% del dato italiano. Inoltre, in Italia il 65,5% delle persone tra i 25 e i 64 anni ha almeno una qualifica o un diploma secondario superiore, mentre da noi sono solo il 56,8%. In Campania, il mercato del lavoro vive enormi difficoltà ed è estremamente lontano dall'andamento del resto del Paese. Tra le regioni italiane il dato più esiguo rispetto ai tassi di occupazione è proprio quello della Campania con il 44,4%, rispetto al 61,5%

italiano. Principalmente penalizzate sono le donne con un tasso di occupazione in Campania più basso in assoluto con il 31,1%.

Altra piaga è rappresentata dal lavoro nero o grigio. L'Istat calcola che in Campania il 16,5% dei lavoratori è irregolare. Rispetto alla salute, infine, la nostra regione presenta il valore minimo della speranza di vita sia per le femmine (83,6 anni), sia per i maschi (79,4 anni). Nascere in Campania comporta quindi un'aspettativa di vita più bassa di quella del resto del Paese, pari a 1,7 anni.

Elena Scarici
© RIPRODUZIONE RISERVATA